

La storia **Mauro Caffo** il sindacalista che ha protestato contro il Giro di Padania, sfoga la sua amarezza per il trattamento subito

«Io, licenziato e trattato come un criminale»

«Sono il funzionario CGIL coinvolto nei tafferugli dello scorso 3 settembre a Salsomaggiore. La mia vicenda, balzata agli onori della cronaca nazionale come in qualcosa di fuori dal comune, e che ha lasciato tutti basiti, ha creato un terremoto mediatico durato poche ore. Come è noto la vicenda in sé per sé quasi tutti i quotidiani nazionali. Perché? La risposta è semplice e scontata: un funzionario della CGIL non può permettersi di esporsi in questo modo, né va immagine dell'organizzazione. Fortunatamente la dinamica dei fatti accaduti quel pomeriggio

è molto chiara, anche grazie alle registrazioni video». Mauro Caffo, licenziato dalla stessa Cgil, per «avere creato» tafferugli al Giro di Padania e accusato di avere impedito il passaggio dei ciclisti, al Poggeto, non ci sta e si sfoga amaramente, raccontando la sua verità.

«Quel giorno insieme ad altri compagni ci siamo ritrovati per attuare un'azione pacifica di dissenso nei confronti di una manifestazione che aveva ben poco di sportivo e molto di mera propaganda politica. La protesta si stava risolvendo come come spesso avviene nelle manifestazioni non violente, quan-

do un gruppo di persone non identificate ha preso parte allo sgombramento del presidio, e con insulti e violenza fisica ha cominciato a creare disordine e tensione, sotto lo sguardo compiacente delle forze dell'ordine presenti, e deputate a mantenere l'ordine pubblico. Tutto ciò è durato pochi, ma molto concitati attimi, finché mi sono sentito stratonare e sono caduto a terra, con un uomo dell'arma. Immediatamente dopo, senza nemmeno avere il tempo di realizzare ciò che era accaduto, mi sono ritrovato afferrato da due uomini in borghese che, senza essersi qualificati, pretendevano di portarmi via. Vengo strat-



Protesta Mauro Caffo.

tonato e trattato come un pericoloso criminale, tutto ciò sotto l'occhio vigile delle telecamere e dei fotografi, con le conseguenze mediatiche e "politiche" a tutti note con grave compromissione della mia immagine, sia pubblica che privata». «Ci tengo a specificare che attualmente a mio carico non esiste alcuna imputazione, attendendo a riguardo eventuali notifiche da parte degli organi preposti. Quello che credo sia importante sottolineare in questa mia vicenda, e che spero faccia riflettere, è il comportamento adottato da parte della CGIL nei miei confronti. Come è noto, è stato immediatamente

emanato un comunicato stampa in cui il sindacato si diceva completamente estraneo alla vicenda, tutto ciò senza nemmeno avermi dato la possibilità di chiarire l'accaduto. Non ho alcun rimorso rispetto a quanto è successo, in quanto penso sia palese che io non abbia colpe, ma come esponente di un sindacato, in special modo della CGIL la cui storia è di lotta attiva, è per me un dovere nei confronti di chi prima di me non ha esitato ad esporsi. La mancanza di democrazia all'interno della CGIL è ormai evidente, la sudditanza di questo sindacato nei confronti delle scellerate azioni antisindacali di questo governo, (non ultimi gli articoli contro il diritto del lavoro inseriti nella manovra economica appena varata) anch'esso ha contribuito a darmi

la forza e il coraggio di intraprendere la mia azione. Si tenta in tutti i modi di mettere a tacere la voce del dissenso, di far finta che non esista, quando al contrario è sempre più forte e chiede una spaccatura nell'attuale sistema, e proprio ciò che è accaduto lo scorso 8 settembre a Salsomaggiore in occasione dell'iniziativa di propaganda attuata dalla Lega Nord col "giro di Padania" ha fornito l'occasione di portare alla luce un conflitto sociale, economico e politico che ormai da tempo cova all'interno della nostra società. Manifestazioni sportive organizzate con l'unico scopo di distogliere l'attenzione dalle condizioni socioeconomiche del nostro paese mi hanno dato l'occasione per far venire alla luce la voce di chi ha ancora il coraggio di dire no!». ♦